



## Terzapagina

# DUECENTO ANNI FA MORIVA IL LETTERATO PIERANTONIO PETRINI

di Angelo Pinci

L'edizione di Vercelli, chiamata dall'Editore *Riordinazione Petroniana*, incontrò molto successo, come riportarono le cronache delle *Effemeridi Romane*, della *Gazzetta Fiorentina*, del *Giornale di Pisa*. Ma il successo fu riconosciuto soprattutto da quei due famosi poeti che erano allora Voltaire e Metastasio. Vale la pena riportare qui entrambe le lettere di congratulazioni che scrissero a Petrini. Voltaire: "Au Chateau de Fernet par Genève, 25 settembre 1777. Monsieur, ho sempre creduto che l'Arte Poetica di Orazio era come tutta scompigliata dai Barbari, e per questa ragione io tenevo il Boileau superiore al Flacco, perché più regolare. Oggi preferisco l'Autore dell'Arte in terze rime; avete fatto ciocché hanno eseguito i Pontefici, avete riedificato Roma. Io vi ringrazio veramente. Vostro umile e molto obbediente servitore. Voltaire Gentiluomo ordinario della Camera del Re". Metastasio: "Ill.mo, è un eccesso di gentilezza che esige tutta la mia gratitudine, l'obligante cura di V.S. Ill.ma nel farmi parte dell'eruditissimo suo lavoro intorno alla Poetica di Orazio - lavoro del quale io sono in debito di conoscere le difficoltà, avendo io anni sono volgarizzata la poetica sol in verso sciolto, e rammentandomi le angustie nelle quali allora mi ritrovai, benché non impegnato come V.S. fil.ma ai ceppi della rima, ed alla malagevole inchiesta delle sconessioni, che appaiono neglette nel Testo. Mi congratulo seco dell'opera così valorosamente compiuta. Vienna 16 marzo 1778. Dev.mo Obbl.mo Serv. Vero Pietro Metastasio".

Anche Leonardo Cecconi dice che Petrini era iscritto alla Colonia Prenestina degli Arcadi, istituita il 5 ottobre 1751 dal Custode Generale Abate Morei "con pubblico Diploma". Cecconi scrive testualmente: "Un saggio delle Poesie di lui

latine ed italiane si possono vedere sotto il suddetto nome Pastorale nella seconda parte dei versi latini degli Arcadi, in molte raccolte fatte dai medesimi, cioè per la ricuperata salute di Giovanni V. Re di Portogallo, per la morte di Francesco Lorenzini Custode Generale, per la memoria de' Fondatori, pel Santo Natale, ed altre".



L'indubbia vocazione storiografica di Petrini, dedita alla città natale, si comincia ad evidenziare con la pubblicazione successiva: "Di Sant'Agapito Prenestino, della basilica a lui eretta in Palestrina e delle sue reliquie ivi venerate" (Roma 1793), un lavoro agiografico sul santo patrono e la cattedrale a lui dedicata. Nel 1801, infine, pubblicò "Agapito Prenestino Martire. Tragedia", un dramma sulla vita del santo, ambientato a Palestrina ed articolato in tre atti.

Ma la sua opera principale rimane *Memorie prenestine* disposte in forma di annali che pubblicò nel 1795. L'opera viene cronologicamente dopo i lavori di Suarez, *Praenestas Antiquae* (Roma 1655) e di Cecconi, *Storia di Palestrina* (Ascoli 1756), ma è particolarmente

importante perché in pratica fu la prima volta che un cittadino qualunque, non religioso, si cimentava in una storia di Palestrina.

"L'opera è talmente importante - scrisse Paolo Fancelli nella "Prefazione" della ristampa anastatica curata dal Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni" nel 1990 - che spicca nel contesto della storiografia prenestina per la peculiare specificità dell'apporto conoscitivo. Fancelli scrive ancora che "quella di Petrini è forse, a suo modo, e in senso lato, una microstoria in ogni caso fondata sulla conoscenza obiettiva del maggior numero possibile di fonti ed è, per altro, una storia di fatti, ed in ambito territoriale, non solo urbano, dotato di riferimenti frequenti ad un contesto storico-geografico, prevalentemente, com'è ovvio, quello romano. Il che fornisce indubbiamente respiro conoscitivo all'opera, rendendola partecipe di una catena di avvenimenti e di vicende a ben più larga scala. La peculiarità di quest'opera è quella di procedere sistematicamente nell'illustrazione di ogni vicenda in qualche modo attinente alla città (ritrovamenti, saccheggi, pestilenze, eruzioni e restauri di fabbriche, insediamenti vescovili, etc.) e tutte per lo più ratificate da fitti riscontri in nota con le fonti: l'insieme corroborato dal poderoso apparato di epigrafi e di documenti di archivio riportato nelle Appendici. L'impronta filologica di sapore muratoriano dell'opera è evidente. Il discorso si snoda in forma rigorosamente annalistica, in termini asciutti e puntuali... e pertanto - conclude Fancelli - la ristampa anastatica delle *Memorie di Pierantonio Petrini* era invocata da tempo, perché il volume sia più facilmente a disposizione anche di che eventualmente si accinga a colmare i vuoti della storiografia prenestina, ed è un investimento fecondo per ogni studio a venire". (fine)